

LIBERAZIONE

il giornale comunista

Sabato 29 Giugno 1996 • Anno VI n. 155 Sped. in abb. post. comma 26 art. 2 l. 549/95 Milano • lire 1500

FESTIVAL DI SPOLETO

Gli "Uccelli" di Aristofane nella verve profanatoria di Vacis

di Simona Maggiorelli

SPOLETO

Negli *Uccelli*, Aristofane non affronta direttamente la questione del potere politico nella polis ateniese, né utilizza la commedia per intervenire su questioni di stringente attualità. Preferisce piuttosto prendere la via più sfumata del racconto fantastico per leggere con pungente comicità il desiderio di fuga e il ribellismo di chi sogna città ideali per poi affrettarsi a renderli opprimenti e ingiuste come quelle già esistenti. Il regista Gabriele Vacis al festival di Spoleto, ne ha offerta una rilettura piena di verve e di accattivante immediatezza, guidando Cesare Salvi fuori dai confini angusti della solita macchietta e valorizzando a pieno l'inventiva comica del duo Aringa-Verdurini e le intemperanze musicali della Banda Osiris. Come era prevedibile, il regista del Teatro Settimo non ha curato una messinscena archeologica da Aristofane ma è andato a caccia dello spirito vivo della commedia. Vacis, con un pizzico di verve profanatoria, la interpreta e la riscrive in chiave attuale, utilizzando il vocabolario del cabaret, il colore dei dialetti, la comicità raffinata e surreale alla Jacques Tati. Francesco Salvi è un Evelpiede che prende alla lettera le metafore, gioca in coppia con Pisetero (Michele Di Mauro) con quel po' di collusione che caratterizza i continui sberleffi fra Stanlio e Olio o Gianni e Pinotto. Ha la velleità di scappare da una città che gli va stretta come gli impro-

Rilettura in chiave fantastica del desiderio di fuga verso lontane città ideali. Sulla scena, Cesare Salvi, la Banda Osiris e il duo Aringa-Verdurini

babili mocassini bianchi col tacco che, tuttavia, continua a indossare. Si parla di Atene ma potrebbe benissimo essere Torino o una Milano dove i muri della discriminazione di classe e di razza diventano ogni giorno più alti. Ma i due svagati personaggi, come del resto gli originali aristofanei, ci tengono a precisare: «Non ci manda via nessuno, tutti vogliono la nostra cittadinanza, la nostra terra, il nostro lavoro». Cercano soltanto la fuga edonistica in un altrove di piaceri erotici e consolazioni culinarie;

per questo il mitico Tereo, il re di Tracia trasformato in upupa dagli dei, e sdoppiato da Vacis nei due esilaranti Aringa e Verdurini (Maria Cassi e Leonardo Brizzi), di

primo acchitto suggerisce loro una proficua vacanza a Skiathos e a Mikonos, o in qualche altra località del Mediterraneo, baciata dalla fortuna di Salvatore. Questo viaggio alla ricerca di utopia, sotto la guida di Pisetero si concretizzerà nella fondazione di una città degli uccelli, regno per antonomasia della libertà volatile e, ben presto, sfilata di gabbie e arrosti di oppositori, uniti allo spiedo. Lo scopo è chiaro: nel delirio di onnipotenza capitalistica di questo Pisetero di oggi: se gli dei sono inferociti perché non possono più alimentarsi con il profumo di arrosti sacrificali, bisogna pensare a come trarre profitto dalla loro fame. Ma poi il gioco diventerà soltanto: recitare, stabilire dazi e dogane, lottizzare il ciclo, convincere gli uccelli. E "qualcuno" finisce per rimetterci le penne.